

PRODUCTION ANXIETY

absolute truth
our myths are never lies

I had a nice day in
Guantanamo Bay
so do I!

It's
cool
to be
cool

I think Linda is lying.
the way
out is
heaven

**I like your
cake.**

Erick Beltran
looks like
Miriam Coelho.

Nadie sabra que
miento!

I am an artist.
I fuck my dog.

**I will be
back!**

Donne moi un
levier et je
souleverai la
terre.

**Always tomorrow
everything is broken.**

I see my leaps while walking.

TEXT
GARY CARRION-MURAYARI

**Nobody is
watching**

I know exactly what I
am doing and why I am
doing it. And if they do
not like it, I do not
give a shit.

Being honest is the most import-
thing

with greetings
from Amsterdam
police

No

pasaran!!!!!!

Victor doesn't
like coffeshops.

Do as if it were you

I didn't write anything

Tired is kind of being drunk

**Holland is a
democracy.**

I'm interested.

There's evidence allowed



**ARAKAWA, TAJIMA E BELTRÁN
COMBATTONO L'ANSIA PER
L'ATTIVITÀ ARTISTICA
ABBRACCIANDO UNA NUOVA
IMPOSTAZIONE TEMPORALE.
CHE ESPANDE IL LORO LAVORO
OLTRE IL TEMPO E LO SPAZIO
TRADIZIONALI**

In un mercato dell'arte sepolto da una congerie di oggetti sempre meno distinguibili l'uno dall'altro, alcuni artisti internazionali esprimono e affrontano la loro ansia per l'attività artistica adottando modalità comportamentali connesse ad altre forme di produzione. Artisti come Mika Tajima, Ei Arakawa ed Erick Beltrán spaziano in campi diversi quali la musica, il design, l'architettura, la danza e i media per analizzare le aspettative sulla presenza di lavoro artistico e i modi in cui una nuova impostazione temporale del fare arte può trasformare oggetti e idee.

Nelle sue sculture e nelle sue installazioni l'artista Mika Tajima saggia luoghi e condizioni operative producendo suoni, immagini e oggetti, e spazizzando l'esperienza del fruitore di tutti e tre i generi. In alcune installazioni precedenti le sculture di Tajima fungevano da sito per performance musicali in collaborazione con i New Humans, il cui uso del rumore, delle distorsioni da feedback e del ritmo rispecchiava la composizione visiva. Le sculture

apparentemente fungevano da pannelli fonoriflettenti, schermi di proiezione e cartelloni, ma erano continuamente frammentate da superfici modulari e a specchio. Le superfici di queste opere agivano quindi come luogo di presentazione di informazioni sotto forma di motivi geometrici colorati oppure di frammenti di linguaggio, sia proiettati

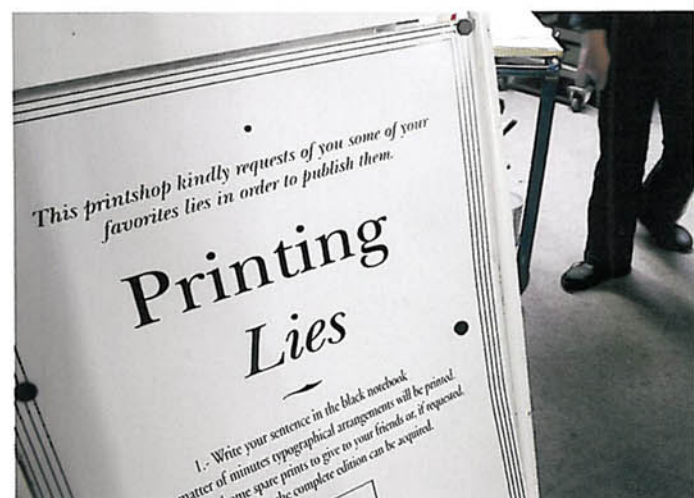
Beltrán ha invitato lo spettatore a proporre le proprie menzogne favorite per poterle stampare, mettere in mostra e condividere con gli altri visitatori

tati direttamente sulle sculture sia affissi sotto forma di singoli manifesti.

La più recente installazione di Tajima, *The Double*, a The Kitchen di New York, è ispirata all'utopico progetto di arredamento per l'ufficio anni Sessanta della Herman Miller, precursore del fin troppo familiare contenitore fisico del lavoro umano, il cubicolo; e anche al film *Performance* del 1970, con Mick Jagger nella parte di una rockstar in disarmo. Una fila di pannelli mobili attraversava in diagonale lo spazio principale della galleria dividendo l'ambiente: alcuni erano ricoperti da superfici a specchio, altri recavano eleganti disegni che richiamavano il design della Herman Miller, insieme con alcune fotocopie sparse che riproducevano il film, l'arredamento e altre immagini fantasmatiche. L'unica altra presenza nello spazio era

una lampada argentea sospesa, ispirata a una scena del film e fiancheggiata da due pannelli a specchi deformanti, che oscillava continuamente avanti e indietro proiettando ombre su tutto lo spazio. Le installazioni di Tajima parlano del fallimento della funzionalità modernista ma contemporaneamente frustrano il desiderio dello spettatore di una presenza tangibile dell'artista in un determinato luogo. Tajima immagina invece l'esperienza comportamentale come qualcosa che attraversa trasversalmente differenti momenti storici, differenti luoghi, differenti oggetti.

Ei Arakawa, analogamente, mette alla prova le attese relative alla performance e ne collega la natura temporale ad altre forme di produzione. Le sue performance comprendono spesso in un unico evento architettura, danza, musica, pittura e editoria. La sua opera individua lo spazio fisico del luogo della performance e le più vaste strutture istituzionali che comprendono l'attività dell'artista. Arakawa lavora con numerosi altri artisti e collaboratori in scenari coreografici o di improvvisazione che appaiono meno freddamente analitici e anzi suonano espansivi, celebrativi e surreali. Per la



mostra "Toward a Standard Risk Architecture" alla galleria Reena Spaulings Fine Arts di New York, Arakawa ha realizzato una ristrutturazione fisica dello spazio della galleria attraverso la coreografia. In *BYOF (Bring Your Own Flowers)* alla New York's Japan Society, Arakawa e il suo gruppo di collaboratori hanno letteralmente inscenato la produzione di un dipinto, dall'applicazione e distribuzione del colore alla costruzione del senso tramite un dialogo tra artista e critico, fino alla vendita dell'opera recitata nella simulazione di un'asta.

L'opera più recente di Arakawa, *Non Solo Show-Non Group Show*, alla galleria Franco Soffiantino con Henning Bohl e Nora Schultz, riguarda direttamente le cornici che gallerie e musei creano intorno agli artisti che si esprimono con la performance. I tre artisti si sono opposti alla spinta a produrre opere d'arte separate secondo il tradizionale modello della mostra di gruppo, creando invece una propria piattaforma nel contesto della galleria per analizzare il modo in cui lo spettatore sperimenta lo spazio espositivo, l'oggetto artistico e la presenza fisica dell'artista nella mostra. L'opera si fonda sugli obiettivi condivisi da tutti e tre gli artisti, dalle sculture e dalle fotografie di Schultz create tramite azioni comportamentali, all'uso da parte di Bohl di materiali diversi, accuratamente creati o prodotti



IN QUESTE PAGINE
IN ALTO/IN THESE PAGES, TOP:
ERICK BELTRÁN, *NOTHING
BUT THE TRUTH*, 2003
(PHOTO COURTESY THE
ARTIST AND GALERIA
OMR, MEXICO CITY). IN
BASSO, DA SINISTRA/BELOW,
FROM THE LEFT: STRAFE, 2005
(PHOTO COURTESY THE
ARTIST AND GALERIA OMR,
MEXICO CITY); TWIPEL,
2005 (PHOTO COURTESY
THE ARTIST AND GALERIA
OMR, MEXICO CITY).



IN ALTO E A SINISTRA/TOP AND LEFT: EI ARAKAWA/AMY SILLMAN, *BYOF (BEING YOUR OWN FLOWERS)*, THE JAPAN SOCIETY, NEW YORK, 2007 (PHOTO BY PAULA COURT, COURTESY OF THE ARTISTS). IN BASSO A SINISTRA/BELOW LEFT: EI ARAKAWA, "TOWARD A STANDARD RISK ARCHITECTURE", 2007, REENA SPAULINGS FINE ARTS, NEW YORK (COURTESY OF THE ARTIST). IN BASSO/BELOW: EI ARAKAWA/HENNING BOHL/NORA SCHULTZ, *NON-SOLO SHOW, NON-GROUP SHOW*, GALLERIA FRANCO SOFFIANTINO, TORINO, 2008 (COURTESY OF THE GALLERY).



in serie, sistemati evocativamente nello spazio. Anche dopo la fine della performance dal vivo del trio le grandi sculture grigie e il nastro da carrozziere verde usati dai tre restano nella galleria, non come prodotti in vendita che conservano l'aura degli artisti, ma semplicemente come segni distintivi di un luogo di dialogo e di collaborazione.

Come Tajima e Arakawa, anche Erick Beltrán si occupa dei modi di produzione estranei al mondo dell'arte per spiazzare lo spettatore rispetto alle esperienze di visione condizionate. Nei suoi diversi progetti Beltrán spezza i canali di comunicazione familiari tramite l'impegno dell'immagine e del testo nella sfera pubblica. Nella sua mostra "Punch Drunk" del 2005 allo SMAK di Gent, Beltrán lavorò in tutta la città tracciando le linee di diffusione che immagini e parole seguono nel trasmettere storia e ideologia. Nel museo, Beltrán trasformò lo spazio espositivo in un personale archivio di immagini contrapposto al *mare magnum* di immagini che lo spettatore incontra nella vita quotidiana. Gli altri due luoghi del progetto si spostarono fuori dalla galleria, interrompendo il flusso quotidiano delle informazioni tramite interventi pubblici di Beltrán. Per prima cosa eliminò tutte le immagini da un numero del quotidiano *Der Standard*, consentendo agli spettatori di acquisire un certo grado di autonomia dal potere dell'immagine, per strutturare liberamente la conoscenza dell'attualità. Poi Beltrán inondò strade e piazze di Gent di manifesti su





cui campeggiava la parola *Tweel* ('dubbio'), un gesto destinato sia a denegare lo spettacolo dei media sia a incoraggiare nello spettatore un atteggiamento di critica attiva del suo rapporto con la cultura visiva.

L'attuale progetto di Beltrán si focalizza su come il linguaggio e le immagini siano usati per articolare argomentazioni e ideologie, soprattutto quando si diffondono trasversalmente tra individui e gruppi. Talvolta isola la linea di comunicazione in singole opere come *What Kind of Memory* (2007), mentre in altri casi le opere sono disperse in una molteplicità di luoghi e di tempi. Nel progetto *Publishing Lies*, Beltrán ha usato lo spazio della galleria come un luogo alternativo di produzione dell'informazione, ma in senso critico verso la pretesa di obiettività e verità dei media preminenti. Trasformando la galleria in una tipografia funzionante, Beltrán ha invitato lo spettatore a proporre le proprie menzogne favorite in modo da poterle stampare, mettere in mostra e condividere con gli altri visitatori. Ciò che Beltrán ha in comune con Tajima e Arakawa è una prospettiva allargata del lavoro dell'artista e delle capacità del potenziale comunicativo che esula dalle forme tradizionali. Mentre la scultura, la performance e la grafica d'arte non possono essere considerate nuovi media, tutti e tre gli artisti si dedicano a un dialogo con altre forme di produzione proprio per ampliare il campo operativo della pratica artistica ben oltre qualunque singolo oggetto, luogo o evento. **GC-M**

ARAKAWA, TAJIMA AND BELTRÁN FIGHT THE ANXIETY AROUND ARTISTIC ACTIVITY BY ADOPTING A NEW TEMPORAL APPROACH THAT EXPANDS THEIR WORKS TOWARDS TRADITIONAL TIME AND SPACE PARAMETERS

In an art market buried in a glut of increasingly indistinguishable objects, a number of international artists are expressing and confronting an anxiety around artistic activity by adopting modes of performance that connect to other forms of production. Artists like Mika Tajima, Ei Arakawa and Erick Beltrán draw upon fields as diverse as music, design, architecture, dance and the media to examine expectations for the presence of an artist's labour and how a new temporal approach to making art can transform both objects and meanings.

Tajima's installations point to the failure of modernist functionality

In her sculptures and installations, the artist Mika Tajima tests the sites and conditions of performance by producing sounds, images and objects and disrupting the viewer's experience of all three. In past installations, Tajima's sculptures served as sites for her musical performances with the collaborative the New Humans, whose use of noise, feedback and rhythm mirrors their visual settings. The sculptures may seem to act as sound baffling panels, projection screens and placards, but they are continually fragmented by modular and mirrored surfaces. The surfaces of these works serve as sites for displaying information in the form of colourful geometric patterns or in bits of language that are either screened directly onto the sculptures or tacked on as individual posters. Tajima's most recent installation,



IN ALTO E A SINISTRA: MIKA TAJIMA, *THE DOUBLE, THE KITCHEN*, NEW YORK, 2008 (COURTESY OF ELIZABETH DEE GALLERY, NY). QUI SOPRA/THIS PAGE, ABOVE: MIKA TAJIMA, *COGNITIVE DISSONANCE*, 2008 (COURTESY OF ELIZABETH DEE GALLERY, NY).

The Double, at The Kitchen in New York, draws upon Herman Miller's 1960s' utopian design for office furniture – the precursor to that all too familiar physical container of human labour, the cubicle – as well as the 1970 film *Performance* (starring Mick Jagger as a washed-up rock star). A line of moveable panels ran diagonally through the main gallery space dividing up the room, some with mirrored surfaces and others screened with elegant drawings recalling Miller's design and occasionally photocopied sheets depicting the film, the furniture and other ghostly images. The only other presence in the space was a silver overhead lamp: inspired by a scene from the film and flanked by two distorted mirrored panels, it perpetually swings back and forth casting shadows throughout the space. Tajima's installations may point to the failure of modernist functionality, but they also deliberately disappoint the viewers' desire for the tangible presence of a performing artist within a given site. Instead, Tajima imagines the experience of performance across different historical moments, locations and objects.

sculptures and photographs created through performative actions to Bohl's use of diverse materials, delicately created or mass produced, arranged evocatively in space. Even after the end of the trio's live performance, the large grey sculptures and green masking tape used by the trio remain in the gallery, not as saleable products maintaining the aura of the artists, but simply as markers for a site of dialogue and collaboration.

Like Tajima and Arakawa, Erick Beltrán draws on modes of production outside of the art world to estrange the viewer from conditioned experiences of viewing. In his diverse projects, Beltrán disrupts familiar channels of communication through an engagement with image and text in the public sphere. In his 2005 exhibition "Punch-Drunk" at SMAK in Ghent, Beltrán worked across the entire city to trace the lines of distribution that images and words take in transmitting history and ideology. Within the museum, Beltrán transformed the exhibition space into a personal image archive countering the vast sea of images that the



MIKA TAJIMA/NEW HUMANS, *DISSOCIATE*, ELIZABETH DEE GALLERY, NEW YORK, 2007 (COURTESY OF THE GALLERY).

Ei Arakawa similarly tests viewers' expectations for performance and links its temporal nature to other forms of production. His performances have drawn upon architecture, dance, music, painting and publishing, often within the same event. His work traces the physical space of the performance site and the larger institutional structures which contain the artist's activity. Arakawa collaborates with a number of other artists and contributors in both choreographed and improvisational scenarios that feel less coldly analytical and instead resonate as expansive, celebratory and surreal. For the exhibition "Toward a Standard Risk Architecture" at Reena Spaulings Fine Arts in New York, Arakawa undertook a choreographed physical renovation of the gallery space. In *BYOF (Bring Your Own Flowers)* at New York's Japan Society, Arakawa and his team of collaborators literally performed the production of a painting from the application and distribution of colour to the construction of meaning through dialogue between artist and critic, to the sale of the work played out in a simulated auction.

Arakawa's most recent work, *Non Solo Show, Non Group Show*, at Franco Soffiantino with Henning Bohl and Nora Schultz, deals directly with the frames galleries and museums create around artists working with performance. The three artists resisted the pressure to produce separate works of art in the traditional model of a group show, instead creating their own platform within the context of the gallery to examine and estrange the way the viewer experiences the exhibition space, the art object, and the physical presence of the artist within the exhibition. The work draws on the shared concerns of all three artists, from Schultz's

viewer would encounter in their daily lives. The other two sites of the project moved outside the gallery where Beltrán interrupted the everyday flow of information through public interventions. He first removed all the images in one edition of the daily newspaper *Der Standard*, allowing viewers a degree of autonomy from the power of the image to structure our understanding of current events. Next, Beltrán flooded the streets and plazas of Ghent with posters spelling out

the word *Tweel* ("doubt"), a gesture meant both to deny media spectacle and encourage in the viewer an active critique of their relationship to visual culture.

Beltrán's ongoing project focuses on how language and images are used to articulate discourse and ideology, especially as they move between individuals and groups. Sometimes he isolates this line of communication in single works like *What Kind of Memory* (2007), and in other instances works are dispersed across multiple locations and times. In his project *Publishing Lies*, Beltrán used the gallery space as an alternative site of information production, but one that was critical of mainstream media's claims of objectivity and truth. Turning the gallery into a working print shop, Beltrán invited the viewer to submit their favourite lies which could then be printed, displayed and shared with other visitors. With Tajima and Arakawa, Beltrán shares an expanded view of artistic labour and the possibility of communicative potential outside traditional forms. While sculpture, performance and print-making are hardly new media, all three artists insist upon a dialogue with other forms of production precisely to extend the operation of artistic practice far beyond any single object, site or event. **CC-M**

Mika Tajima tests the sites and conditions of performance by producing sounds, images and objects